



RASSEGNA STAMPA
Nel castello di Barbablù

EOLO - Rivista online di teatro ragazzi, "Maggio all'infanzia 2019"

Kuziba invece dopo averci spaventato con "Vassilissa e la Baba Yaga" ci riprova con successo " Nel castello di Barbablù" mettendo in scena il famoso crudele personaggio inventato da Perrault, uccisore seriale di mogli, in modo immaginifico, rispettando tutti i dettami della trama. Ci riprova sempre con la regia di Raffaella Giancipoli e con le imponenti, cangianti e suggestive scenografie di Bruno Soriato che piano piano invadono la scena per mezzo di due aiutanti tra cui abbiamo riconosciuto con piacere la presenza leggiadra di Rossana Farinati. Ma non solo le scenografie rendono in modo plausibile la vicenda, grande cura è stata data agli oggetti e al loro utilizzo, le chiavi delle stanze, il grande letto nuziale e le musiche tra cui abbiamo riconosciuto una melodia di Tenco che caratterizza l'arrivo di Barbablù. E sarà un fratello, scelto tra il pubblico, a salvare la protagonista da morte certa, fermando il grande coltello che sta per ucciderla. Una versione della fiaba raffinata e coinvolgente.

Mario Bianchi

TeatroCritica, 27/05/2019 "I bambini, a teatro, fanno paura"

[...] è un viaggio di consapevolezza e maturazione, come d'altronde accade nel *Castello di Barbablù* dei pugliesi Kuziba, dove la relazione uomo-donna è attraversata dalla paura suprema, quella della morte. I simboli si affastellano sin dalle complesse e affascinanti proiezioni di Beatrice Mazzone: la porta che non deve essere aperta è anche la porta che dischiude un percorso di conoscenza; maturazione che avviene violando la regola imposta, a rischio della vita. Come per Zaches, la complessità drammaturgica va di pari passo con quella scenografica (a cura di Bruno Soriato): grandi strutture, piccoli letti a castello sui quali dormono corpi adulti rannicchiati; la relazione di ossessione e potere tra l'uomo e la donna è un filo sul quale scorrono le chiavi del destino. Crescere significa anche sopravvivere all'uomo nero.

Andrea Pocosgnich

PAC - PaneAcquaCulture, 23/05/2019 "Maggio all'infanzia in quel di Monopoli"

La medesima cura estetica l'abbiamo ritrovata *Nel castello di Barbablù* di Kuziba Teatro (da 7 anni) nel quale l'inquietante favola di Perrault (presente nel programma del festival anche con *Barbalues* di Teatri di Bari/Kismet) è inserita in una poetica e insieme minacciosa cornice onirica. Sulla sinistra del proscenio un piccolo e compatto letto a castello nel quale Bianca (Annabella Tedone) e suo fratello (Livio Berardi) bisticciano ritardando il momento della nanna: un bel déjà vu di una scena del *Peter Pan* disneyano che diverte non poco i bambini in sala. Bianca è spaventata da un sogno ricorrente e infatti, appena Morfeo la accoglie tra le sue braccia, la visionarietà investe la scena. Sul telo sabbia semi trasparente che la copre proiezioni di simboli stilizzati evocanti il sogno scendono a cascata sulle splendide note di *Speed Limit, A Night Ride* di Ezio Bosso (suoi i brani di un'ispirata colonna sonora) e due strambi personaggi illuminati dall'alto da lampade che portano in spalla, fanno da "addetti" al sogno, rapendo Bianca dormiente e trascinandola al di là di quel limite. Affascinanti e originali queste figure (Rossana Farinati e lo stesso Berardi) che impersonano il processo onirico a mo' dei personaggi/funzioni di *Inside Out*.

Alzatosi il telo siamo nel sogno e nella storia.

Il racconto procede con levità concretizzandosi nella mutevolezza della splendida scenografia realizzata da Bruno Soriano. Il portone del castello di Barbablù è un'installazione su ruote che cela un'ampia pedana inclinata e che, spostata a mano dagli interpreti, diventa con loro un tutt'uno restituendo le ambientazioni e gli snodi fondamentali della vicenda. Dall'alto del portone appare la sinistra figura in nero di Barbablù (ancora l'infaticabile Berardi) che fa scivolare indosso a Bianca l'abito da sposa; la pedana si fa tavolo, dall'alto del quale l'oscuro signore lascia cadere le chiavi delle stanze del castello verso la giovane. Ma soprattutto, aprendosi inaspettatamente – Ohhh! – la struttura svela le porte dalle quali Bianca entra ed esce entusiasta, liberando fasci di calda luce dorata, riverbero delle meraviglie che le stanze celano. Fino all'ultima porta, quella centrale: una luce rosso sangue, l'urlo di Bianca e proiezioni sul telo di nuovo calato a raccontare simbolicamente l'orrore di quella stanza.

La recitazione è schietta e pulita, l'attenzione al dettaglio scenico è scrupolosa, specialmente nel mettere in relazione i corpi dei personaggi all'installazione mobile creando tableaux d'effetto. Splendidi il disegno luci e le scelte musicali. Tuttavia pare mancare una più approfondita lettura della vicenda – certamente pregna di potenziali spunti di riflessione. La scelta di Bianca di proseguire il sogno, affrontando così, catarticamente, la paura e il cattivo, ci pare un sottotesto pedagogico un po' debole o forse non pienamente sviluppato. Come anche l'improvviso coinvolgimento di un bambino in sala cui far scoccare una freccia contro l'assassino – accolto con entusiasmo però dagli amici del novello eroe – si inserisce quasi forzatamente in un lavoro che era, fino a quel momento ricorso a tutt'altro tipo di linguaggio, propriamente narrativo, da libro di fiabe. L'impressione generale su questi esiti è che una lodevole cura estetica, che molto attinge dallo stile di Michelangelo Campanale, non riesca a essere sorretta da una lettura drammaturgica altrettanto profonda e definita, lasciando estasiati i sensi ma poco sollecitata l'intelligenza. Parliamo, comunque, di due debutti nazionali che senza dubbio avranno tempo di affinarsi e sviluppare le proprie indubbe potenzialità.

Ilena Ambrosio

Teatro e Critica LAB, 21/05/2019, "L'incubo nel castello. Kuziba"

Con l'atmosfera onirica di *Nel castello di Barbablù*, spettacolo fuori concorso della compagnia pugliese *Kuziba*, si apre quest'anno In-Box verde, sezione del festival teatrale In-Box dal vivo dedicata al teatro ragazzi. Rivolto ad un pubblico di bambini dai 7 anni in su, lo spettacolo è surreale e perturbante, anche grazie alla proiezione delle video animazioni di Beatrice Mazzone. Queste fanno da sfondo e da intermezzo alla narrazione, portata avanti su un palco spoglio e in penombra, dove una scenografia essenziale viene continuamente manipolata dagli attori: scenari diversi contribuiscono alla trasformazione degli ambienti creando un'atmosfera di sogno, dove nulla è ciò che sembra. Una scala può divenire una porta o un corridoio e una tavola un letto. Nell'oscurità si muove la figura-ombra di Barbablù, personaggio nominato ancor prima che visto, anticipato dalla madre come una figura sinistra e inquietante, ma allo stesso tempo attraente, come è attraente tutto ciò che è sconosciuto e proibito. Verso questo proibito si muove la Figlia, scegliendo di sposare l'uomo, contravvenendo ai consigli della Madre, costretta a fare i conti con il cambiamento e con il senso di solitudine e smarrimento che esso può portare con sé. La figura di Barbablù si rivela infatti fin da subito un'ombra, coperta dal suo mantello scuro, un'assenza più che una presenza, un divieto anziché una guida. Oltre al cambiamento e alla separazione, un'altra delle tematiche affrontate è quella del tabù, della proibizione aprioristica e assoluta; ancora più assoluta in quanto riguarda il castello, la casa, dunque lo spazio privato e, in qualche modo, si pone come ostacolo alla scoperta totale del proprio sé.

La disobbedienza, la scoperta, non può che turbare e avere conseguenze orribili, il peccato è così grande che la sua macchia non si può lavare: la chiave è sporca di sangue. È visibile a tutti e

soprattutto a Barbablù, di ritorno dal suo viaggio, il quale sa che l'unico modo per cancellare una colpa così grande è quello di purificarla attraverso la morte.

Proprio nel momento di massimo apice, quando tutto sembra perduto, la tensione è rotta, contemporaneamente alla quarta parete, da un finale riconciliante, che vede la Giovane Sposa salvata dal Fratello. Il giovane giunge al castello in groppa ad un cavallo bianco (a uno dei bambini in platea il compito di scoccare la freccia che ucciderà Barbablù) facendo in modo che ai piccoli rimanga un ricordo positivo dell'esperienza, lasciando in loro soprattutto meraviglia. L'adulto, invece, abbandona il teatro con qualche interrogativo in più e la riflessione sui molteplici piani potenziali di lettura dell'opera. Anche la cornice narrativa dello spettacolo, che racchiude tutta la rappresentazione all'interno del sogno di Bianca, è sicuramente funzionale ad alleggerire il peso delle tematiche trattate dallo spettacolo stesso – dalle paure più condivise tra i bambini alla violenza di genere – benché non basti a cancellarne la portata.

La platea di bambini, comunque, non sembra troppo turbata, rapita com'è dall'atmosfera, insieme giocosa e sinistra, che domina l'intera opera. Il castello di Barbablù mette i giovani spettatori alla prova: di fronte alla rappresentazione delle paure più ataviche, la paura del buio, della solitudine, della separazione e dell'ignoto. Queste vengono esorcizzate dalla scherzosità delle due figure di commento, che accompagnano la protagonista durante il viaggio in questo mondo di sogno, rappresentando, fisicamente oltre che simbolicamente, una luce (forse quella della ragione e dell'autocoscienza) che guida nell'oscurità e nella paura.

Alessandra Tonella